

# APOLOGO DI GRAFITE

di Elena Prous

*Perfer et obdura.* Sopporta, resisti. Sopporta trecento bar di pressione, resisti a trecentocinquanta gradi di temperatura. *Perfer et obdura.* Ovidio aveva proprio ragione - o era Virgilio? In ogni caso, i classici sono sempre buoni a corroborare lo spirito. Nei suoi momenti di autocommiserazione ama ripetersi qualche breve massima partorita duemila anni fa. Abitudine raffinata ma anche funzionale: non è facile formulare pensieri molto elaborati quando ti trovi in mezzo al deserto, dentro una centrale petrolifera, sette chilometri sotto la superficie della terra, all'interno di una pompa meccanica. Ancor più difficile se sei un semplice anello di grafite, un minuscolo ingranaggio in un macchinario immenso. Una forma alquanto ingrata per un materiale che avrebbe avuto molte più probabilità di diventare l'anima di una matita. E infatti è proprio quello che lei sogna di essere. Quale destino più alto che essere lo strumento attraverso cui il pensiero fluisce e assume una forma tangibile? Quale morte più nobile che consumarsi a ritmo di parole? Invero, il suo ruolo è particolarmente infelice: affinché il grande meccanismo funzioni a dovere, questo piccolo anello deve restare bloccato in totale immobilità - unico elemento fisso in un enorme sistema in movimento - schiacciato contro un anello di carburo di silicio che ruota ad altissima velocità. E forse è da questa condizione che deriva il suo senso particolare di aderenza alle cose, che è alla base dello spirito poetico. Così, quando la luna si accende, e una ad una le macchine della centrale si spengono, e la pressione si allenta, la grafite si stacca dal suo gemello e, finalmente libera, si libra nelle fantasie più dolci e si racconta storie per indagare esplorare scandagliare con le parole ciò a cui più anela: il movimento.

Ecco allora un'isola; sull'isola, una roccia scoscesa sulla valle; sulla roccia, una donna. È Saffo con le viole tra i capelli. Guarda il vuoto sotto di sé: così quieto nel suo silenzio, le allunga la mano in segno di invito. Esita la poetessa, assapora questo senso di vertigine dolce, promessa della pace tanto sperata. Vacilla. Le sue dita si aggrappano a un lembo della veste, come per controllare che il corpo tanto odiato sia davvero lì. Dinnanzi a lei, lontano, l'Egeo profondo, letto di grandi eroi dormienti. Prima, la spiaggia di Lesbo, con gli scogli aguzzi. Più in qua, la macchia arsa dal sole, spruzzata di eriche. Sotto, rovi, così simili all'intrico velenoso dei suoi pensieri. Ma il privilegio dell'ultimo ricordo non apparterrà alla vista, non a quel senso colpevole di averla esclusa dalla sua stessa natura di donna. Sarà allora il profumo aspro dell'elicriso, o il tocco della roccia pungente e tiepida che i suoi piedi carezzano per l'ultima volta. I muscoli si contraggono per dare la spinta e...

Anche questa volta, non trova le parole. Come fai a raccontare qualcosa che non comprendi? Lei non riesce, non può farlo. Le matite non scrivono da sole, e del

resto lei non è neanche questo, ma solo la tenuta meccanica di una pompa - esiste qualcosa di meno poetico? - identico a ogni altro pezzetto di grafite ferro gomma che la circonda. Un ingranaggio che deve solo stare fermo mentre tutto il resto si muove e che si consumerà molto prima degli altri meno fragili. Ma no, lei non è solo questo. Il terzo occhio: lei possiede il terzo occhio, l'occhio della mente, l'occhio che può attraversare mille strati di metallo, roccia, tessuti, carne per arrivare a carpire qualcosa che sta oltre. Ecco cosa la distingue - così ama ripetersi. E mentre si culla in questa idea, la macchina riprende il suo cigolante respiro, il petrolio comincia a salire, la pressione schiaccia la grafite contro il tanto odiato gemello di silicio che a sua volta riparte e gira, gira sempre più veloce. Fino a notte.

Stavolta prova con qualcosa di semplice: quante matite avranno scritto d'amore? Sente come di poter attingere a una memoria collettiva che può accogliere anche lei. C'è un giovane. Lancillotto. No, meglio lasciar fuori l'epica ingombrante. C'è un semplice ragazzo in una stanza gremita di gente: è un evento mondano, una festa. Qualche metro più in là, oltre le teste di tanti giovani impegnati a sfoggiare le proprie vite tirate a lucido per l'occasione, c'è la ragazza che ama. Sente lo sguardo rovente di lei su di sé; sa che gli basterebbe alzare gli occhi per incontrarlo e confessare tutto quello che non hanno mai osato dirsi a parole. Ma le palpebre restano basse sul calice che ondeggia nella sua mano. Quanto ipnotiche sono le onde del vino che si stampano in aloni rosati nel bicchiere. Da quanto starà andando avanti il monologo del tizio che gli parla nell'orecchio, e cosa gli starà dicendo? L'unico suono che riesce a distinguere è la pulsazione veloce della carotide e il rombo bollente nelle tempie. Lei lo sta ancora guardando; percepisce il suo sguardo audace, e lui deve solo trovare la forza di ricambiarlo, basta un guizzo. Il vino ora disegna aloni più irregolari, sarà il tremolio della sua mano sudata. Un movimento impercettibile del nervo ottico potrà stravolgere in un attimo le loro vite, annullare la distanza fra due anime. E' meglio parlare o morire?

Già, cos'è più difficile? La novella francese non dava la risposta, né la grafite ci ha mai pensato. È ancora persa in elucubrazioni fuori dalla sua portata quando il clangore metallico annuncia un nuovo giorno. Un nuovo giorno di dolore, di ingiustizia, di reclusione in un corpo sbagliato. Ma perché questa vita? Ecco un'altra domanda difficile. Ma ora pensa a Prometeo incatenato, sconfitto, dilaniato. Forse a lui andava bene così. Costretto in un'immobilità eterna, forse la sua risposta era nel fine della propria condizione: quel fuoco donato che riscalda la sofferenza stessa. Allora la vita, come la letteratura, non deve fornire una via di fuga: è il luogo in cui trovare il senso della propria realtà. E se non è la fiamma della poesia, sarà la fiamma della vita. E se non è la fiamma della vita, sarà la fiamma dell'amore. E se non è la fiamma dell'amore, perdio, sarà pur sempre uno scopo.